

<b>tema</b>	<b>CONOSCENZA E INNOVAZIONE</b>
	lunedì 05/02/2018, Servizio Agricoltura
coordina	Andrea Piccioni
esperto	Michele Pontalti
partecipanti	Diego Coller, Marco Cristoforetti, Mauro Fiamozzi, Giorgio Gaiardelli, Marco Galvan, Bruno Lutterotti
sintesi	Sara Carneri, Andrea Celli

Introduce l'incontro Andrea Piccioni.

### **INTRODUZIONE**

In apertura Michele Pontalti ripercorre i temi affrontati negli incontri precedenti. Il primo incontro è stato dedicato alla discussione delle parole chiave contenute nelle proposte fatte dalle organizzazioni a novembre. In seguito sono stati selezionati 3 argomenti chiave – innovazione, formazione e consulenza, trasferimento della conoscenza - da approfondire in gruppo nei 3 incontri successivi. Il secondo incontro è stato dedicato ad approfondire il tema dell'innovazione; il terzo focalizza il tema della **formazione e consulenza**.

Formazione e consulenza non sono la stessa cosa però sono vicine, se vogliamo dare un'interpretazione estesa della consulenza. La **consulenza tecnica** può essere intesa come un processo di trasferimento della conoscenza scientifica e di accompagnamento e formazione degli imprenditori. La formazione di cui vorremmo parlare non va confusa con la formazione di tipo curriculare, cioè il percorso formativo che si conclude con l'acquisizione di un diploma o un titolo di studio. La formazione di cui parliamo oggi è la **formazione per adulti o formazione permanente**, ovvero l'apprendimento delle novità e delle tecnologie che permettono, nel corso della vita, di acquisire nuove competenze, di recepire in modo adeguato l'innovazione ed essere promotori dello sviluppo dell'impresa in un certo settore. La formazione è un elemento fondamentale, non a caso nei processi di crescita e di sviluppo dei sistemi complessi viene vista come un investimento. Proviamo a *capire se la formazione che c'è è adeguata, se bisogna farne di più e chi la dovrebbe promuovere*.

### **SINTESI DEI PUNTI EMERSI NELLA DISCUSSIONE**

Di seguito vengono riportati gli elementi emersi nella discussione, incluse alcune riflessioni del Dott. Pontalti che riprendono quanto emerso negli incontri precedenti in termini di visione per l'agricoltura di domani.

- per immaginare un modello innovativo di formazione è opportuno guardare al percorso fatto fin qui. In passato i tecnici facevano consulenza ad agricoltori senza formazione se non quella acquisita nella pratica. Oggi abbiamo la necessità di **fare consulenza ad aziende agricole che hanno già una formazione di base**. C'è chi possiede una formazione specifica nel settore agricolo per aver frequentato istituti agrari o conseguito una laurea in agronomia e chi, invece, pur non avendo conseguito un diploma specifico nel settore, dimostra tuttavia di avere una competenza adeguata, appresa nello svolgimento dell'attività lavorativa riuscendo a recepire rapidamente le indicazioni dei consulenti. Per quanto riguarda le cooperative, è stata posta in rilievo la condizione di difficoltà, soprattutto per gli agricoltori appartenenti ad una fascia di

età medio-alta, ad **adeguarsi alle nuove tecnologie** (utilizzo dei mezzi informatici) e a sviluppare una capacità imprenditoriale realmente competitiva. Per sfruttare appieno i benefici che l'innovazione tecnologica apporta alle metodiche di produzione risulta quindi di estrema importanza ricorrere allo strumento della consulenza che, abbinata ad una specifica formazione, consente altresì di incrementare le competenze imprenditoriali degli operatori del settore agricolo

- formazione e consulenza sono legate a quale tipo di agricoltura vogliamo in futuro. Se il sistema decide che dobbiamo fare un salto, gli agricoltori dovranno imparare a gestire il cambiamento, seguendo la direzione tracciata

Il Dott. Pontalti riprende gli elementi di visione emersi nei primi incontri, quali punti di partenza per delineare l'agricoltura di domani. Tra questi, la percezione che l'impatto dell'agricoltura sul territorio deve essere ridotto; la necessità di valorizzare le potenzialità legate al territorio, al paesaggio e alla montagna; riguardo alla zootecnia si è detto di come possa svolgere un ruolo di tutela territoriale. Se questa è l'idea, seppure embrionale, vanno immaginati gli strumenti. Negli anni scorsi, la consulenza era qualificata come strumento di politica di sviluppo, pertanto si riteneva dovesse essere finanziata con impegno pubblico. Probabilmente tale forma di consulenza, considerata l'attuale congiuntura socio-economica e le sempre maggiori competenze richieste dal mercato agli operatori di settore, non può ritenersi più sufficiente. Si osserva, infatti, che, in determinati contesti produttivi, l'impresa risulterebbe matura al punto da poter far fronte ai propri fabbisogni conoscitivi con una consulenza ad hoc, gestita in completa autonomia. Ciò chiarito, e a prescindere da chi sia effettivamente il soggetto prestatore di questo servizio (pubblico o privato), occorre in ogni caso rilevare che per garantire una consulenza efficace, in grado di consentire agli agricoltori di poter usufruire di tutti i benefici che la stessa offre, si pone come fondamentale il momento formativo. *Ma questo tipo di formazione chi la fa? Chi la finanzia e come va organizzata?*

- negli anni ci sono stati molti cambiamenti e la formazione deve evolvere. Potremmo immaginare una **formazione erogata a livello di ente o istituto** per poi trasmetterla ai livelli aziendali. Prima avevamo l'ESAT, poi c'è stato il trasferimento al CCT di San Michele nell'ottica di fare ricerca e garantire il trasferimento delle innovazioni alle aziende, con la ricerca applicata. Oggi ci sono altre evoluzioni di cui tener conto, servono una formazione ed una **consulenza forte da trasmettere ai tecnici presenti sul territorio**. In prospettiva, il pubblico (pensando alla FEM) potrebbe fare "formazione/consulenza alta" – considerando il nesso con la ricerca – e trasferirla ai tecnici che operano nel mondo cooperativo e nelle aziende
- occorre tener conto che nel mondo agricolo ci sono **aziende private**, strutturate e autonome anche sul piano della consulenza, poiché gestiscono tutta la filiera (dalla produzione alla commercializzazione) e il **sistema cooperativo** che rappresenta il 95% del nostro sistema e ha una struttura diversa, fatto di aziende agricole che confluiscono nelle cooperative, le quali trasformano o commercializzano i prodotti
- abbiamo un **problema di passaggio generazionale**: ci sono i giovani, la fascia intermedia e una fascia di anziani. Nella fascia di età 30-40 anni le aziende sono poche, tra i 50-60 anni intorno al 50%, tra i 60-80 anni circa il 30%. Quando pensiamo alla formazione occorre altresì tenere conto che, se da un lato la gran parte dei giovani possiede una formazione almeno di base (sono perlopiù diplomati), dall'altro risulta necessario **considerare che tale formazione non può essere limitata al percorso scolastico ordinario. Alla stessa deve infatti essere garantita una continuità per evitare il rischio di non sviluppare competenze ulteriori**. Tra i giovani dovranno

emergere gli amministratori di domani poiché ogni organizzazione – cantina, magazzino, caseificio – ha il suo sistema di governance che deve essere qualificato

- la sfida è quella di **trovare il linguaggio per parlare alle persone** nella comunicazione e nelle riunioni informative in cui viene spiegata qual è l'impostazione strategica. È difficile trasmettere le informazioni in modo da farle comprendere, specie alle persone più anziane. Se non vengono individuate modalità nuove, il rischio è di non riuscire a fare formazione o farla con metodi superati. Inoltre, bisogna cercare di **avvicinare le persone all'uso delle tecnologie** (per alcuni è difficile leggere le informazioni via mail/pec) perché l'incapacità genera diffidenza e meccanismi di delega
- la **formazione andrebbe declinata differenziando** tra chi è preposto alla gestione e chi è socio produttore di una cooperativa poiché le necessità sono diverse. Serve **formazione ai quadri dirigenti**, che devono avere capacità di gestire situazioni complesse e devono aver fatto un certo percorso e serve **formazione ai produttori**. Il modello del tecnico che interviene e fornisce una "ricetta ad hoc" al singolo produttore va ripensato perché può indurre quest'ultimo deresponsabilizzarsi. Spesso il singolo sa gestire il suo lavoro nel quotidiano però manca una visione strategica. Il produttore deve rendersi conto che l'agricoltura è cambiata e la società civile impone di considerare alcune questioni; la **professionalità** non riguarda solo la capacità di produrre ma anche altri aspetti, per esempio il marketing territoriale
- la **consulenza** non dovrebbe limitarsi a suggerire quali trattamenti, che tipo di potatura – stando sul **piano produttivo** -, ma dovrebbe supportare gli imprenditori ad acquisire competenze anche sul **piano economico** (investimenti, rinnovo impianti, redditività)
- le **sperimentazioni sull'intelligenza artificiale** elaborate da FBK potrebbero supportare la necessità di **livelli formativi/informativi differenziati**; è possibile, ad esempio, estrarre da un materiale diversi contenuti, adeguando le informazioni in base alle diverse esigenze informative (dirigenza, agricoltore, etc), partendo da banche dati molto estese